

# POESIE

di

Daria Menicanti

## MORTE DELL'ALBERO

*poi tutto a un tratto lo vedevi reggere  
sui rami un'allegra brigata  
di foglie avido larghe.  
Ora ha finito.  
Ma come è tranquilla per gli alberi  
la morte,  
che cosa pulita.  
Raggiando tutt'attorno il moribondo  
con una lunga lunga eco di luce  
ripete il sole, ripete  
volanti forme d'amore. Così  
la cara vita ricorda*

## DENTISTA

*Bianco liscio pulito fino all'ultimo  
capello, brillando occhi sorriso  
Sebastiano Trovato dentista  
vincitore velico di gare  
contempla possessivo me posata  
sul cavalletto. Un'acida paura  
sudata e fredda mi gronda sul corpo  
mentre dal macchinario luescente  
sporge magro e implacato il braccio stretto  
del trapano cosiddetto indolore.  
L'aria asettica in tutto disumana  
mi cinge stellando. Vorrei  
inghiottirmi via giù per le scale  
con piena rinuncia ai restauri.*

*Ma bianco — come un gatto in piedi bianco —  
con voce suo malgrado d'alcova  
lui sussurra:*

*— Si sciaqui.*

## SULTANO

*Sapevo ch'era sposato. I migliori  
lo sono.  
È quell'altra che fa  
a lusingarli a renderli gentili  
apprensivi lisci puliti:  
sentivo me una ladra  
me il cùculo la vespa.*

*Ma come stavo bene. Troppo. Troppo  
per essere leale. Poi m'accorsi  
orribilmente che era tale e quale  
il mio parrucchiere: pancetta  
retrattile, l'altezza  
un metro e sessantotto  
la voce da tenore  
golare, allusiva  
a un sé grande e perfetto.  
Era anche questo: un arrampicatore  
e piccolo-borghese dalla mano  
stretta:  
uno di quei sicuri:  
complesso del sultano,  
marito vocazionale.*

*Non potevo giacermi più con lui  
fargli da harem.  
Un giorno — via! — veloce  
me lo amputai con un coltello fino.  
E fu un bene.*

#### EPIGRAMMI PER VECCHIONI CENTENARI

*Questo sindaco allinea oggi alle sue  
note benemerenzze la nuova:  
dà un lungo banchetto per vecchi  
centenari. Eccola qua la tremula  
tavolata. E che piatti e che feste.  
Non sembrano tarmati dai rimorsi  
i vecchioni, non hanno ricordi  
da spartire, non ridono con gli occhi*

*risa catalizzanti. La vita —  
quel poco di vita — se la tengono  
stretta come una sciarpa.  
E guardali che stomachi di ferro  
che mani di artiglio e come succiano  
gli odori che dan grazia alle vivande.  
Io odio, io odio  
quei vecchi calcarei. Odio se mai  
diventassi una vecchiarda io stessa.*

### MARIÜS

*I suoi occhi infiniti, l'allegria  
dei capelli. Dove come  
sarà finito Mariüs? Tra i monti  
un perso grido, una bianca ghirlanda  
di fumo frettoloso. Io non ho  
saputo oltre di questo. Ma i suoi luoghi —  
se, come oggi, ai suoi luoghi ritorno  
l'albero prende vita: dal nulla  
si leva una presenza non so più  
se una brezza o un sospiro  
di foglia sfinita. Proprio questo  
è dei morti: non dare mai tregua.  
E se pace si legge sulle loro  
pietre, la voce augurale  
più per noi la si scrive, impudente  
preghiera, per noi che vorremmo  
stare tranquilli al sole, all'egoismo:  
caldi, vivi, decisi  
a ben dimenticare, a difenderci.*

## AL CASTELLO

*Più alto più grande del vero  
trascorre le stanze dell'armi  
le sale di rappresentanza  
m'insegue gemendo con volto famelico  
e oltre il mantello — mi volto a guardare — gli vedo  
passare la luna, le stelle passare, il telaio  
in croce di lunghe finestre —  
Per tutta la notte piangendo mi sento cercare  
Poi il sole col cúpido raggio cancella e lo inghiotte.*

## L'AMORE (NON) È ETERNO

*Non può durare. Certo non durerà.  
Si attacca l'amore smanando  
al tuo corpo bruciante e corre ad altre,  
eterno solo in questa sua vicenda.  
Il resto che si dice è peste e corna  
di poveri poeti.*

## L'ULTIMO MESE D'INVERNO

*Con l'ultimo mese d'inverno  
si fa delicata una stagione  
già tanto mordace. La luna  
riporta con gentili esche la sua  
così trasparente morte.*

## CERVO

*Un alone  
di dolce cosa e gioia, il ricordo  
d'una presenza tiepida, matura  
m'ha innamorato lungo tutto il giorno.  
Era una fiera chi ho veduto in sogno,  
grande, col ventre bianco foderato  
di corto pelo compatto e le più belle  
corna reggeva. Era un diadema alto  
spiegato che reggeva o due ali aperte  
di volante aquila.*

## BOSCO

*È tenebra e felicità, uno sfreno  
di foglie e lussuria di amori  
di vespe gremite, sussurro  
di inchini. Dentro il ciuffo  
d'un ramo la cicala trasparente  
manda un veloce cantare: su e giù  
andando con la sega monorima  
incide lucenti trafori  
nel cielo delle foglie*

## BIGLIETTO NATALIZIO A GIULIO

*Non ti scrivo per quello. Capisco  
bene come succede. Anch'io ti scrivo  
solo oggi gli auguri del caso.*

*Non ti chiedo perché non hai risposto  
ancora alle mie lettere. Lo so  
come succede: si rimanda, si  
rimanda indefinitamente  
e, prima ancora che per sé, si muore  
negli altri.*

#### DA UNA LETTERA

*.....quante sere  
sono state così. Quante sere —  
con amara pietà mi ripeto —  
furono vere così ed ora sono  
o già sono ricordo che si abbellà  
che si fa quiete. Non ritornerò  
con te per lo strazio veloce  
delle recriminazioni (mio povero  
caro, cosa succede ai nostri sogni?)  
Perciò ti scrivo di quassù. È la fine  
d'aprile. Il sole è bianco. Quasi fa  
un caldo estivo e ultimamente il cielo  
è così in pace.....*

#### E NON SO

*Dall'orlo ingioiellato  
della città notturna esce la luna  
tutta accesa per l'aria nuda e bianca:  
arde pian piano dietro i grattacieli*

*sottili e frastagliati  
trasparenti sul porto. Il mio bicchiere  
è pieno di sete inesausta.  
Di là dal tavolino ti contemplo:  
tu non mi piaci. Non mi piaci più.  
E non so cosa farci.*

#### SPECCHIO

*Dallo specchio lo vedo appiattirsi  
per l'altra stanza insistendo, beato  
di lei, del suo vestito turchetto.  
Dentro i bruschi capelli appassionati  
lei la indovino casta duramente  
più dei suoi corti anni opulenti.  
Ma lui uomo di lampi, lui di vasti  
clamori di pianti esperito  
libidinetto, a mano a mano l'ha  
malgrado me sospinta —  
e se la gode in piedi — in un angolo*

#### UOMO

*Le corte cosce grasse spalancate  
gli occhi sciapi sporgenti  
in due reticelli di vene  
e — quel che è peggio — il collo  
dopo un'impari lotta con le diete  
definitivamente scomparso,*



*eppure anche costui piacque e per qualche-  
duna fu il primo, ebbe la rosa.*

#### BLACK AND WHITE

*Da un vicolo buio prorompe  
l'assassinio. La macchia intrigata  
del suo vestito nero, il berretto  
nero di calza. Brilla solamente  
l'argento del grilletto  
la soda palla dell'occhio unico aperto.  
E lo schizzo di fuoco si rifugia  
avidamente dentro al petto  
prima a lui poi a me, sparati a zero.*

#### STREGA

*Tessendo lune e soli a verità  
un bozzolo a colori di seta  
tutto attorno ti giri.  
Mai una farfalla come te ne uscì  
in silenzioso fiore vivo in fuga  
a mettere un fiato di luce dentro l'ombra.  
E se in punta delle lunghe ali di polvere  
danza sopra una rete di paludi  
dentro vi stingi scie primaverili  
d'iridi e semprevivi.  
E torci fili e trami cose vere  
che non sono mai state  
che non sono.*

## ULTIMO

*Qualcuno va a nozze. Gran gente  
al party. Io so che anche tu  
ci sei che neppure ti cerco.  
Giro di gruppo in gruppo ridendo  
evitando tartine aperitivi.  
Sono sicura che a un momento dato  
mi sarai accanto tu denso tu  
uomo solo e roccioso  
col bicchiere gelato color erbe,  
un veleno di più. Da ieri  
so come sei e tu come sono io  
e c'è questo fra noi filo non visto  
così tiepido e dolce, tranquillo.  
Io ti prendo con gli occhi, ti chiudo  
dentro le palpebre e, Dio,  
grazie per quest'ultimo amore.*

## QUESTO L'HO VEDUTO A VENEZIA

*L'ho veduto a Venezia. Passava  
diritto col braccio lasciato: alle dita  
appesa si portava una lustrante  
sardella e dietro dietro  
un fracasso di gatti. Nessun  
bisogno di un flauto per condurre  
il suo golante esercito: bastavano  
un pesce e quel suo andare.*

L'ALBERO DELLA TRISTEZZA  
(imitazione da H. Hesse)

*Le cose che ieri ancora  
ardevano per me di bellezza  
oggi sono devote alla morte.  
Fiori cadono su fiori  
dall'albero della tristezza.  
Li vedo cadere e cadere  
come neve sul mio cammino.  
I passi non fan più rumore  
il lungo silenzio è vicino.  
Il cielo non ha più una stella  
il cuore non ha più amore.  
Tace la grigia lontananza  
vecchia e vuota s'è fatta la terra.  
Chi può assicurare il suo cuore  
in questi tempi di durezza?  
Cadono fiori su fiori  
dall'albero della tristezza .*

SCHERZO

*Avere mani da gigante per  
accarezzare le dolci colline,  
queste tenere Langhe,  
e scambiare cascine con cascine  
( le facce del mezzadro impazzito  
in cerca dei suoi campi! ).  
Già a volo in tempi addietro mi pensavo,  
Scesa la mano sul piano sognante,  
cogliere qui la mia città più cara  
e sistemarla al posto di quell'altra.*